

Tra inchieste ed elezioni In un Paese martoriato dal coronavirus, i sondaggi danno il presidente in caduta libera, insidiato dal ritorno di Lula e dagli scandali

BOLSONARO, IL BRASILE E LE INCOGNITE SUL 2022

di Ian Bremmer

«**P**er il mio futuro, prevedo tre alternative: l'arresto, l'uccisione o la vittoria». Persino per un uomo che ama fare il duro, è un commento insolitamente provocatorio quello che ha esternato di recente il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro. Dobbiamo prendere per buone le sue parole? La democrazia in Brasile è davvero a rischio?

Il Brasile si prepara, per l'anno prossimo, alle elezioni più controverse che la scena internazionale abbia mai visto. Bolsonaro dovrà affrontare la sfida temibile lanciata dall'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, rilasciato dal carcere dove stava scontando la pena per una condanna per corruzione emessa nel novembre del 2019. Il mese scorso, un sondaggio XP/Ipespe ha rivelato che il 54 per cento dei brasiliani giudica l'operato del presidente Bolsonaro come «scadente o pessimo». Solo il 23 per cento ha definito il suo mandato «buono o ottimo». Secondo il sondaggio, se i brasiliani fossero andati alle urne quel giorno stesso, il 40 per cento avrebbe votato per Lula e solo il 24 per cento avrebbe rieletto Bolsonaro.

Manca ancora un anno alle elezioni ed è troppo presto per scartare la possibilità che Bolsonaro sia rieletto, ma le sue speranze vengono erose progressivamente da tutta una serie di scandali. Le indagini della magistratura sulla fornitura dei vaccini e la campagna per screditare il sistema elettorale elettronico hanno rinfocolato l'umore combattivo del presidente. Il Senato brasiliano vuole veder chiaro sulla strategia del governo per combattere il coronavirus. Ricordiamo che il Covid ha fatto oltre 570.000 vittime in Brasile.

Ma Bolsonaro ha un piano. Chiede una riforma elettorale che preveda la stampa di apposite ricevute dopo il voto, in modo da poter conteggiare i risultati. Non è una strategia nuova. Bolsonaro denunciò brogli elettorali dopo la sua vittoria nel 2018, insistendo che avrebbe vinto anche senza il ballottaggio. Anche se il presidente brasiliano ha fatto largo uso delle reti social a sostegno della sua tesi, non sono state rinvenute prove di frode elettorale. Bolsonaro ha inoltre lanciato un oscuro avvertimento, che le elezioni del prossimo anno «potrebbero saltare» se il Congresso si rifiuta di trasformare in legge la sua proposta di riforma elettorale. Le probabilità, tuttavia, che il congresso si sotto-



**Le analogie con Trump
Accuse di Bolsonaro
su presunti brogli mai
provati e la minaccia
di sospendere il voto**

metta al suo volere sono pari a zero.

Tutta questa faccenda vi ricorda qualcosa? Certamente starete pensando a Donald Trump. Le analogie ci sono tutte, ma la differenza fondamentale è questa: pur essendo molto robuste per un Paese emergente, tuttavia le istituzioni brasiliane non hanno la lunga storia e la solidità di quelle americane. Solo nel 1985 il Brasile si è liberato dalla dittatura militare.

I due schieramenti politici brasiliani si stanno trincerando. I capi partito nel Congresso, alcuni dei quali partecipano alla coalizione legislativa di Bolsonaro, si sono dichiarati pubblicamente contrari alle sue accuse e richieste. Il

presidente del tribunale elettorale ha affermato il mese scorso che non c'è nulla di anomalo nel sistema attualmente in uso nel Paese. I giudici della Corte suprema e del tribunale elettorale sollecitano i legislatori a respingere il suo progetto di riforma elettorale. La loro presa di posizione, tuttavia, rafforza la tesi di Bolsonaro, e cioè che le istituzioni politiche brasiliane vogliono la sua sconfitta, limitando al contempo le manovre del presidente per influenzare il risultato delle urne. Un'altra fondamentale differenza con l'America sta nel fatto che le elezioni in Brasile si tengono a livello nazionale, non dei singoli Stati, come negli Usa. Di conseguenza, è più difficile contestare l'esito delle elezioni in Brasile.

Per tutti questi motivi, sicuramente Bolsonaro non vorrà annullare o rimandare le elezioni. Ma sono in ballo ben altre preoccupazioni. Il 46 per cento dei brasiliani è a favore della riforma elettorale del presidente, mentre il 40 per cento è contrario. Oltre un terzo dei brasiliani è convinto che la credibilità del sistema elettorale sia bassissima o addirittura nulla. Il 30 per cento è pronto a credere che le elezioni presidenziali saranno truccate, e quel numero è destinato a crescere nei prossimi mesi.

È inoltre difficile valutare quali saranno le reazioni dei militari davanti alla contestazione del risultato elettorale. Bolsonaro, fiero del suo passato nell'esercito, gode di ampio sostegno tra le forze armate e ha nominato diversi generali come ministri del suo governo. Abbiamo visto le potenziali conseguenze di quella mossa quando il ministro della difesa, Walter Souza Braga Netto, è stato accusato di aver fatto pressioni sul presidente della Camera bassa per l'approvazione della riforma

elettorale di Bolsonaro. (Braga Netto respinge le accuse e il governo ha minacciato di querelare il quotidiano nazionale che le ha diffuse).

È molto improbabile che i vertici militari appoggino le posizioni di Bolsonaro in caso di sconfitta elettorale, persino se l'odiato Lula verrà dichiarato vincitore. Il problema è che le truppe regolari e la polizia militare di Stato potrebbero rifiutarsi di eseguire gli ordini. A capo di queste forze si trovano i governatori del Brasile, per lo più ostili a Bolsonaro, ma il presidente ha i suoi seguaci tra le forze armate di Stato. Se si convinceranno che Presidenziali sono state «rubate», è impossibile prevedere come reagiranno alle richieste di aiuto lanciate da Bolsonaro. Ecco perché il rischio di violenza – e persino di crisi politica – in Brasile toccherà l'apice degli ultimi decenni proprio nel 2022.

La democrazia brasiliana è sopravvissuta agli scossoni e agli scandali degli ultimi anni. Bolsonaro, da sempre parafullmine, è scampato a un accoltellamento durante la campagna elettorale del 2018. Gli ex presidenti Michel Temer, Lula, Dilma Rousseff, Fernando Henrique Cardoso, José Sarney e Fernando Collor de Mello sono rimasti tutti invischiati in un giro di tangenti denominato «Autolavaggio», la grande operazione anticorruzione che ha travolto l'élite politica del Brasile, eppure la democrazia brasiliana ha saputo reggere il colpo.

È reggerà anche dopo Bolsonaro. Ma l'inquietudine è già altissima in Brasile e il rischio di violenze e scontri politici è reale. La più grande democrazia del Sud America si appresta ad affrontare un anno davvero difficile.

(Traduzione
di Rita Baldassarre)